

Dispensa 4. Le attività della Polizia Giudiziaria Italiana nella Tutela del Patrimonio Culturale: le esperienze dell'Italia (parte 2[^])

a cura di Fabio Maniscalco

Le attività della Polizia Giudiziaria Italiana nella Tutela del Patrimonio Culturale (parte 2^a)

1. Le specifiche attività della Polizia giudiziaria nella tutela del patrimonio culturale

1.1. Catalogazione dei beni culturali: cenni storici

È un dato ormai acquisito, che la schedatura del patrimonio storico-culturale esistente, rappresenta il presupposto conoscitivo necessario ad ogni attività di tutela. Dovendo, infatti, provvedere alla salvaguardia e alla conservazione delle testimonianze storiche, artistiche, archeologiche, architettoniche e ambientali, non si può prescindere dalla conoscenza della loro effettiva consistenza e dal loro studio analitico e scientifico.

Per questa ragione è istituzionalmente affidato, alle Soprintendenze il compito di redigere un catalogo che documenti in modo esaustivo tutto il patrimonio culturale. Il catalogo viene quindi istituito per fornire un'adeguata conoscenza dei singoli beni, finalizzata tanto all'imposizione di provvedimenti di tutela quanto alla sistematica programmazione del territorio nonché alla diffusione, anche attraverso i mezzi di informazione, di ogni notizia tecnica, fruibile per scopi scientifici, didattici e di ricerca.

L'idea di raccogliere in indici sistematici dati e notizie sui monumenti e le opere d'arte ai fini di una loro salvaguardia più efficace, va fatta risalire nel tempo fino al periodo rinascimentale. Essa prende forma più concreta nel corso del diciottesimo secolo quando, per l'aggravarsi del fenomeno delle alienazioni ed esportazioni di dipinti, sculture e reperti archeologici, si avvertì l'esigenza di una più approfondita conoscenza dell'entità dei patrimoni artistici locali, non solo a fini storico-celebrativi ma anche e soprattutto a scopi tecnico-amministrativi. In pratica, il catalogo veniva a fornire la garanzia per un'efficace e consapevole azione di tutela che impegnava ad un tempo la responsabilità dei possessori o detentori e quella delle amministrazioni municipali. Ad un concetto di tutela analogo, in cui ancor più evidente appare l'intento di far prevalere l'interesse pubblico su quello privato, s'ispirarono i provvedimenti legislativi in materia emanati ai primi dell'800 nello Stato Pontificio, ove avevano avuto scarsa efficacia le precedenti disposizioni tendenti ad arginare il fenomeno sempre più grave degli scavi clandestini, trafugamenti, vendite ed esportazioni illecite. La modernità degli editti pontifici è, comunque, da scorgere soprattutto nella estensione dei provvedimenti di tutela a tutto il patrimonio di quei beni che oggi definiamo per categorie, come monumentali, archeologici, storico - artistici, e ancora ai prodotti delle cosiddette arti "minori" e alle tradizioni popolari. Vigeva però un criterio selettivo e ampiamente discrezionale usato nell'applicare tali norme solo alle opere di singolare e famoso pregio.

In epoca contemporanea, facendo seguito a periodici incontri tra Soprintendenti per riconsiderare le maturate consapevolezze dei risvolti pratici del concetto di tutela, nel 1969 fu istituito, nell'ambito della Direzione generale delle Antichità e Belle Arti, l'ufficio centrale del catalogo, i cui specialisti elaborarono allora nuovi tipi di schede che, sperimentati nelle Soprintendenze, sostituivano i modelli già in uso da molti decenni. Venivano così adottate schede e modelli per le opere d'arte, per i reperti archeologici e per i monumenti. Questi documenti, anche se riportanti voci differenziate, presentano tuttavia uno schema omogeneo e rispondono ad un obiettivo unitario: la conoscenza più approfondita e precisa possibile dell'oggetto, sia infine per la conservazione dell'oggetto stesso.

Nel corso del tempo, il catalogo è così diventato lo strumento conoscitivo di base per l'applicazione dei nuovi criteri e delle nuove metodologie d'intervento. Il suo compito consiste quindi, non più soltanto nell'individuare e nel rilevare nell'oggetto la sua qualità di bene culturale per richiederne la salvaguardia, ma nel fornire dati scientificamente esatti ed esaurienti sulla sua connotazione e funzione, anche in rapporto al contesto storico e ambientale, insieme ad ogni altra notizia utile a preordinare e guidare il successivo provvedimento di tutela e valorizzazione.

A tal fine, l'indagine di catalogo non si arresta alla schedatura dei singoli oggetti ma si estende all'analisi documentaria, integrale, globale ed interdisciplinare di interi ambiti e complessi, riguardanti in primo luogo il completamento o la prosecuzione delle campagne di catalogazione già iniziate e, in secondo luogo, l'incremento dell'attività in zone in cui essa non era mai stata eseguita o dove, in un passato non recente era stata realizzata solo parzialmente e con criteri selettivi, considerando, in entrambi i casi, motivi di tutela, opportunità e urgenza, prediligendo quelle zone di confine regionale o più impervie, in cui il rischio di furti, danneggiamenti, alienazioni abusive è maggiore.

La realizzazione delle campagne fotografiche, come del resto l'intera catalogazione dei beni culturali, si rivela così non solo uno strumento essenziale ai fini dello studio e della conoscenza del patrimonio artistico, ma costituisce un indispensabile mezzo operativo nello svolgimento dei compiti d'ufficio, per gli interventi di restauro e le attività di controllo che la Soprintendenza esegue e, in particolare, per le attività della P.G. Infatti le schede, corredate di una esauriente documentazione fotografica e talvolta grafica, sono più volte servite, alla identificazione di opere trafugate, delle quali, al contrario, si sarebbe persa memoria.

Il catalogo pertanto, diventa ormai non solo uno strumento amministrativo e fiscale ma anche, contemporaneamente e intrinsecamente, un momento istruttorio e indispensabile per la conoscenza scientifica a fondamento di qualsiasi programmata e non contingente politica di tutela, conservazione e promozione culturale del patrimonio appartenente ai consociati.

La catalogazione viene così concepita come un insieme delle documentazioni e non come semplice archivio repertoriale dei vari *dossier* documentali e può consentire un'utilizzazione dei dati tale da corrispondere alla più estesa gamma di esigenze operative, culturali e scientifiche. Di qui il significato di catalogo come funzione pubblica, disponibile in ogni suo connotato tecnico, amministrativo, scientifico e tale da imporsi come inderogabile presupposto per ogni consapevole esercizio delle attività di pianificazione territoriale, di programmazione scientifica di ricerca storico-critica e di attività giudiziaria.

1.2. Attività operativa e sistemi di prevenzione

Nell'epoca in cui viviamo, caratterizzata da un'enorme massa di informazioni, diventa sempre più necessario disporre di idonee metodologie che le rendano facilmente fruibili. Numerosi uffici investigativi hanno sensibilizzato gli operatori del settore mettendoli nelle condizioni di servirsi della nuova metodologia. In coerenza con i diversi compiti istituzionali, i vari organismi la esprimono diversamente, in relazione al campo di applicazione (criminalità evidente, criminalità reale), al livello (strategico, tattico-operativo) ed all'ambito territoriale (internazionale, nazionale, regionale, ecc.). Gli uffici centrali sono, infatti, massimamente orientati alla sola attività di intelligence strategica, il cui prodotto è destinato ad applicazioni via via più settoriali, mentre le articolazioni periferiche indirizzano preferibilmente la loro attività verso specifiche realtà tattico/operative, i cui risultati non mancano peraltro di alimentare, anche a livello strategico,

l'andamento ciclico dei flussi informativi. Si sviluppano così sinergie capaci di delineare meglio contorni ed evoluzioni della criminalità. Non si tratta solo dell'attività classica di prevenzione, volta ad impedire ulteriori sviluppi di fenomeni delittuosi già conosciuti, ma anche di anticipare l'evolversi di quelli che sono ancora in fase embrionale, interpretando anomalie, indizi, segnali sintomatici di una realtà criminale in evoluzione, in modo tale da predisporre tempestivamente idonee contromisure. Quanto più l'attività d'intelligence sarà stata efficacemente finalizzata ad individuare, già nelle fasi di loro gestazione, nuove attività e nuove tecniche operative criminali, tanto più congrue e tempestive risulteranno le attività di contrasto.

Il ricorso alle moderne tecnologie di trattamento e di gestione dei dati, cioè principalmente delle tecnologie informatiche, è stata riconosciuta come una valida soluzione per un effettivo utilizzo ai fini culturali come ai fini pratici, di tutela e conservazione dei grandi archivi che si sono venuti progressivamente costituendo. L'esistenza di banche dati specialistiche, nelle quali vengono registrati anche eventi e dati relativi ai reati commessi nello specifico settore, consentono di ottenere rapidamente la gestione delle opere trafugate e delle persone coinvolte sia in ambito nazionale che internazionale. Le grandi potenzialità degli attuali hardware permettono operazioni di interrogazione con tempi di risposta pressoché istantanei. Ottimi risultati sono stati ottenuti oltre che per un approfondito lavoro di intelligence e per la collaborazione delle polizie estere, anche grazie alle banche dati specialistiche in possesso delle forze dell'ordine nelle quali sono registrati eventi e date relative ai reati commessi nello specifico settore, alle opere d'arte, alle persone coinvolte sia in ambito nazionale che internazionale di cui si viene a conoscenza tramite l'Interpol. La flessibilità di ricerca si basa inoltre su accorgimenti ed evoluzioni che nel tempo hanno permesso di migliorare ed adeguare il sistema delle tecniche investigative. Vi sono ad esempio le "fasce di misura" utilizzate per correggere eventuali imprecisioni dimensionali; i "settori arte", per assicurare le correlazioni tra diverse tipologie di supporti, materiali e tecniche; i "soggetti opera", per identificare i soggetti anche sommariamente descritti; "tipo e luogo evento", per creare relazioni tra diversi luoghi d'evento più o meno simili tra loro.

Indispensabili risultano i sistemi di prevenzione, accanto ad un'attività di catalogazione cartacea o informatica, che si possono classificare in: 1) sistema di difesa umani e metodologie della sicurezza; 2) sistemi di sicurezza meccanici o passivi; 3) sistemi di sicurezza elettronici o attivi.

L'integrazione di due o più di questi deriva dal tipo di rischio. La valutazione dei rischi dipende dai seguenti fattori: valore delle opere, quantità disponibili, trasportabilità, commerciabilità.

In riferimento agli edifici, sono da tenere in considerazione i seguenti punti:

- ubicazione, costruzione e caratteristiche dell'edificio e delle sue aperture;
- esistenza dei sistemi meccanici di sicurezza contro il furto con scasso e/o di sistemi elettronici;
- presenza di persone che occupano l'edificio o di addetti alla sorveglianza diurna e notturna;
- possibilità di accedere all'interno dell'edificio a piedi o con autoveicoli;
- eventuali percorsi che permetterebbero al ladro di fuggire facilmente.

Queste considerazioni costituiscono, in via di principio, le basi per valutare ogni possibile rischio.

Dopo il furto, i ladri preferiscono abbandonare il luogo della loro azione rapidamente, per tanto ogni ostacolo volto a prolungare il tempo occorrente per trafugare le opere, costituisce una complicazione e fa sì che aumentino le probabilità che essi vengano colti sul fatto. Chi ruba di

solito agisce con pochi strumenti e non eccessivamente complicati. I sistemi di sicurezza, invece, costringono il ladro ad usare strumenti sofisticati e ad approfondire la preparazione tecnica. Di conseguenza i sistemi di prevenzione agiscono in molti casi come deterrente, mentre non può e non può essere considerato deterrente il suono di una sirena. Tra i compiti principali di un responsabile della sicurezza vi è quello di studiare le metodologie più adatte per prevenire furti, sabotaggi o incendi, valutando attentamente i probabili rischi per la conservazione o l'integrità delle opere d'arte e l'incolumità del personale nel caso venisse minacciato dai criminali. Per poter operare una scelta oculata dei sistemi da adottare occorre effettuare un'esatta valutazione del rischio, calcolare il giusto dimensionamento dei sistemi, poiché è sempre grave l'errore di sovradimensionare o sottodimensionare la prevenzione. Nel primo caso si incorrerebbe in una probabile inoperatività di parte dei sistemi installati, mentre nel secondo caso si rischierebbe di veder fallire tutti gli sforzi fatti in quanto per una errata valutazione o per un esagerato risparmio sulla scelta di un sistema il ladro riuscirebbe a portare a termine il suo attacco superando tranquillamente i sistemi di prevenzione. Le misure organizzative e l'uso di dispositivi di sicurezza devono essere complementari. Nella difesa di un museo uno dei fattori essenziali è l'elemento umano. Gli impianti di sicurezza sia passivi che attivi possono essere tecnicamente perfetti ma perdono d'efficacia se l'intervento umano, in caso di allarme non è tempestivo ed efficiente. Il fattore umano è per tanto un elemento predominante nel contesto della sicurezza dei musei e va considerato non soltanto sotto l'aspetto della quantità delle persone a cui è affidato l'incarico della sorveglianza, ma soprattutto sotto l'aspetto della preparazione professionale.

Il furto d'arte è un fenomeno specialistico in continua espansione, il ladro ed il ricettatore, in quest'ambito, scompaiono come figure generiche per assumere la veste di esperti specializzati. I molteplici interessi dei collezionisti ed acquirenti hanno fatto sì che il ricettatore, acquisita una mentalità manageriale, costituisca alle proprie dipendenze una vera e propria organizzazione che si occupa nel dettaglio di tutta la parte organizzativa – commerciale che va dall'acquisizione delle notizie alla commissione dei furti fino al successivo riciclaggio in zone distanti dal luogo del furto.

Contrastare tali organizzazioni è un lavoro complesso ed estremamente delicato; infatti non basta acquisire prove certe che inchiodino alle loro responsabilità gli autori del fatto criminoso, ma occorre anche individuare il luogo ove è nascosta l'opera per tentarne il recupero. Solo successivamente si espleterà l'opera di polizia giudiziaria in senso classico; se così non si operasse si correrebbe il rischio di vedere distrutti dei preziosissimi capolavori. Il ladro o il ricettatore, infatti quando si sente incalzato dagli investigatori, preferisce disfarsi dell'oggetto, spesso unica prova concreta delle sue responsabilità penali. Tutto questo porta a sentire impellenti le esigenze di impiegare personale altamente qualificato che si dimostri capace di:

- utilizzare efficientemente hardware e software;
- stabilire le priorità di lavoro adottando un approccio sistematico alla pianificazione;
- organizzare l'eventuale cambiamento delle priorità e gestire compiti che possono andare oltre la propria competenza per adattare il lavoro alle nuove esigenze emergere;
- individuare le informazioni rilevanti ed assegnare specifici incarichi a chi deve occuparsi della loro raccolta;
- valutare criticamente le informazioni, determinare l'importanza di ciascun frammento di informazione creare inferenze;
- adottare decisioni, sviluppare soluzioni alternative ai problemi, individuare i rischi e formulare raccomandazioni sulle attività da intraprendere;

- illustrare verbalmente, seguendo un chiaro ragionamento, ogni nuova proposta investigativa;
- mantenersi aggiornato sugli eventi in corso;
- cogliere velocemente nuove tecniche e nuovi concetti;
- allacciare e mantenere numerose e varie relazioni professionali.

Con queste abilità si ottiene una figura professionale capace di supportare l'attività investigativa volta a contrastare più efficacemente l'attuale rapida evoluzione della criminalità dedita ai "furti d'arte".

L'attività di intelligence svolta dall'operatore specializzato delle Forze di Polizia deve consentire, attraverso il costante flusso di informazioni, di tutelare il bene culturale, svolgendo una funzione più articolata che non si esprima solo nella prevenzione di attività criminali, ma che ambisca alla costruzione di una raccolta organica di informazioni idonee a fornire gli strumenti utili per la tutela dell'opera d'arte.

Sulla reale efficacia dell'attività di intelligence, soprattutto se svolta a monte e al di fuori del contesto criminale e con funzioni di prevenzione strategica, non è possibile tracciare alcun quadro statistico: il successo di un'azione preventiva si esprime, infatti, in un non evento, categoria questa difficilmente quantificabile. Nello specifico settore della criminalità, l'attività di intelligence viene di fatto sviluppata attraverso fasi successive che costituiscono il cosiddetto ciclo delle informazioni. Ciascuna di esse richiede un'accurata e mirata pianificazione.

La prima fase consiste nell'individuazione delle tematiche da approfondire, delle attività illecite, dei contesti socio-territoriali, degli eventi delittuosi, ecc. a cui dedicare una particolare e mirata attenzione. Per fare ciò sarà utile considerare i cosiddetti indicatori che si dimostrano particolarmente utili e di sicura efficacia. L'indicatore è una parte d'informazione che aiuta, attraverso l'esame dei sintomi, a capire ciò che sta per accadere o che sta accadendo, aiuta cioè ad individuare l'evento criminoso che sta per verificarsi ma, che pur essendo in atto, non si è ancora manifestato palesemente. Si può in un certo senso dire che mentre l'indizio è qualcosa di valutabile a seguito di un evento, l'indicatore è un indizio da ricercare prima che un evento accada o si manifesti. Per esempio, se dallo studio di un particolare fenomeno emerge una settorializzazione delle attività criminali o delle zone territoriali d'influenza tra diversi gruppi criminali, se le denunce per furto vengono localizzate in un determinato quartiere della città, o ancora, se si verificano prevalentemente furti di determinate opere d'arte, si potrà ipotizzare facilmente che si tratti di eventi criminali programmati e gestiti da un'organizzazione. La settorializzazione di talune attività criminali può in sostanza costituire un indicatore dell'esistenza di un'organizzazione criminale in evoluzione.

La selezione delle priorità avviene spesso sulla base di stimoli che provengono da esigenze emergenti. Si tratta di una fase che talvolta viene sottovalutata o addirittura considerata implicita ma che costituisce un momento di eccezionale rilevanza per lo sviluppo delle attività successive. Solo da una precisa e corretta individuazione del problema nonché degli obiettivi prefissati dipenderanno l'accuratezza e la validità dei risultati ottenuti permettendone, così, la piena utilizzazione da parte degli organi competenti.

Con la seconda fase, una volta individuati gli obiettivi da raggiungere, inizia la raccolta concreta e mirata delle informazioni: in parte esse sono estratte da studi di carattere socio-economico e criminale, da fonti investigativo-giudiziarie già disponibili e da banche dati delle Forze di Polizia, in parte vengono acquisite tramite l'attivazione delle articolazioni periferiche e/o attraverso contatti diretti con gli Enti competenti. È molto importante, durante questa fase,

effettuare un'attenta valutazione dei dati perché solo se questi saranno sufficientemente attendibili sarà possibile ottenere delle valide ipotesi. Non bisogna però sottovalutare le informazioni non confermate o poco probabili, che possono però essere successivamente utilizzate, attraverso l'acquisizione di nuovi dati, quali spunti per ulteriori approfondimenti investigativi.

La terza fase consiste nella selezione, nell'analisi e nel collegamento delle informazioni raccolte, al fine di individuare attività criminali emergenti, loro dimensioni economiche, risorse di un soggetto o di un mercato illecito, articolazioni di un gruppo criminale, fenomeni delittuosi che non si sono ancora manifestati in modo evidente sul territorio, ecc.

Nella quarta ed ultima fase, infine, il documento teorico, d'utilità poco immediata, viene trasformato in un documento operativo, pratico, destinato ad essere subito sviluppato. Attraverso la diffusione del prodotto ottenuto, si avrà una concreta utilizzazione delle informazioni, dalle quali potranno scaturire provvedimenti di natura preventiva e/o giudiziaria.

Alla luce di un fallimento dell'attività preventiva e contestualmente all'attività di intelligence prende avvio l'investigazione di polizia giudiziaria con l'acquisizione della *notitia criminis*.

L'attività investigativa di polizia giudiziaria non può essere considerata una scienza finita e, come tale, rifugge da qualsiasi inquadramento in schemi preordinati e codificati. Essa si evolve con i tempi, poiché condizionata dai mutamenti dei fenomeni criminali e dal progresso delle acquisizioni scientifiche e tecnologiche che sono da supporto alle indagini.

Il furto è il reato che ha maggior diffusione, nelle sue molteplici forme, comprendendo fattispecie delittuose in gran parte inserite nel più vasto panorama della microcriminalità o criminalità diffusa o con fenomenologia autonoma e *modus operandi* specifici. Al primo gruppo si riferiscono categorie di criminali non specializzati

Il rilevamento di un furto di opera d'arte rappresenta il primo momento dell'iter investigativo. Il cosiddetto sopralluogo consiste in quella serie di attività tese a cristallizzare tutti gli elementi oggettivi che contribuiscono a configurare il fatto criminoso, ossia a fotografare gli aspetti sostanziali soggetti alla percezione dell'investigatore e che consentiranno la ricostruzione del fatto stesso, nonché l'acquisizione di ogni elemento di prova. L'atto di p.g. destinato a rappresentare questa serie di attività è l'accertamento urgente sui luoghi, le persone e le cose (art. 354 c.p.p.) consistente nell'accurata osservazione, volta a rilevare le cose e le tracce pertinenti al reato prima che possano modificarsi, deteriorarsi o disperdersi. Gli accertamenti urgenti, che hanno pertanto finalità investigative ed assicurative, possono consistere in atti tipici, come il sequestro del corpo del reato o delle cose ad esso pertinenti e l'ispezione di luoghi o cose, ovvero in atti atipici, come ogni possibile operazione tecnica e di rilievo sullo stato dei luoghi, delle persone e delle cose. I rilievi più strettamente tecnici ossia quelle operazioni non di semplice osservazione e descrizione, come l'acquisizione di un'impronta digitale, sono competenza di personale della polizia scientifica. Indispensabile risulterà un'adeguata professionalità, in quanto nulla dovrà essere affidato al caso o ad una felice intuizione del momento. L'attività di osservazione dovrà comportare una capillare ispezione visiva del generale e del particolare. Durante il primo intervento sarà consigliabile, al di là del rilievo descrittivo e fotografico, annotare tutti quegli elementi ritenuti di interesse. Ove possibile sarà opportuno filmare il luogo del reato, anche nei dettagli, con una videocamera in modo da poter rivisitare in futuro la documentazione del sopralluogo. Dal complesso di risultati delle attività di rilevamento e dalle dichiarazioni rese dalle persone informate sui fatti sarà possibile procedere ad una prima ricostruzione della dinamica criminosa.

1.3 La videosorveglianza

La videosorveglianza sta innovando profondamente la progettazione dei sistemi di controllo da parte delle Forze di Polizia. La disponibilità delle sequenze d'immagini ha consentito di affinare le tecniche investigative, con l'obiettivo di scegliere il momento giusto per effettuare un certo intervento, ma anche più in generale, al fine di rimettere alla valutazione del giudice, materiale probatorio che possieda maggiori requisiti di oggettività e sia particolarmente idoneo a supportare un'ipotesi accusatoria. L'identificazione degli autori di alcuni tipi di reato ed in particolare nel caso dei furti d'arte, avviene ormai prevalentemente con l'ausilio delle immagini che documentano la dinamica criminosa.

Perché ciò accada devono verificarsi tre condizioni:

1. le apparecchiature di ripresa e di registrazione delle immagini devono essere di buon livello tecnico e devono essere installate con criteri di professionalità;
2. devono poter essere impiegate tecniche di identificazione, attraverso l'analisi delle immagini,. Affidabili sul piano scientifico e riconosciute valide dall'autorità giudiziaria;
3. gli operatori di polizia che ne fruiscono devono possedere la preparazione e le conoscenze tecniche necessarie per ottenere risultati soddisfacenti.

Sono queste alcune problematiche che vanno affrontate e possono essere risolte, con il concorso di operatori privati e pubblici, impiegando le risorse necessarie per l'acquisizione delle apparecchiature più idonee, l'adozione delle tecniche più progredite e per consentire un'adeguata formazione del personale che deve utilizzarle.

La disponibilità di tecnologie avanzate nei settori della videosorveglianza e dell'analisi d'immagini rappresenta una risorsa essenziale per l'azione di contrasto dei furti di opere d'arte all'interno dei musei. Fruendo di sequenze d'immagini riprese da telecamere, le forze dell'ordine procedono in modo più agevole e più celere all'identificazione di persone ed al monitoraggio di fatti e comportamenti. L'espletamento di queste due attività costituisce il presupposto essenziale dell'applicazione della legge penale, ma anche dell'attuazione della funzione preventiva della polizia. La presenza di telecamere rappresenta, indubbiamente, un deterrente per la commissione dei furti, ma spesso le immagini registrate, specie se di buon livello, costituiscono un supporto prezioso per gli investigatori, una volta che il reato sia stato commesso. Infatti attraverso le immagini è possibile identificare gli autori del furto esaminandone il volto, le altre caratteristiche somatiche e comportamentali nonché l'abbigliamento. Il ricorso alla videosorveglianza è relativamente poco costoso e particolarmente efficace, ma deve essere inserito in un contesto di misure coerenti tra le quali anche un'adeguata illuminazione. La videosorveglianza può contribuire a ridurre, anche subito dopo la sua realizzazione, la percezione di insicurezza ma deve avvalersi di apparecchiature tecnologicamente adeguate sia per la ripresa (telecamere ad alta definizione, con obiettivi sufficientemente sensibili e dotati di meccanismi di compensazione per il controllo o l'insufficienza di luce e con possibilità di brandeggio e zoom) che per la trasmissione e la registrazione delle immagini (che si attivi, ad esempio, mediante *motion detector*, soltanto quando una cosa o una persona entrino nel campo visivo dell'obiettivo, facilitando così la successiva ricerca ed analisi delle immagini). Risulta spesso molto importante che l'impianto di videosorveglianza venga posizionato anche all'esterno del museo o della cattedrale che contiene opere d'arte poiché i malviventi che intendono commettere un'azione criminosa quando sono all'esterno devono mostrarsi a volto scoperto.

La videosorveglianza deve consentire, quindi, di ottenere:

1. il numero esatto degli autori del furto;
2. l'esame del comportamento degli autori per l'eventuale individuazione del modus operandi significativo e quindi ascrivibile a determinati soggetti noti;
3. l'individuazione delle interazioni tra l'ambiente e gli autori del delitto;
4. l'immediata diffusione delle immagini in ambito nazionale con lo scopo di ottenere un riconoscimento.

Un problema di notevole rilievo è quello della tenuta processuale delle identificazioni, operate empiricamente dagli investigatori, di soggetti ripresi dalle telecamere, che devono essere confermate da giudizi scientificamente fondati. In base alle analisi delle immagini e altri dati emersi dall'attività investigativa possono essere individuate una o più persone sospettate di aver compiuto il furto. Per esprimere un vero e proprio giudizio d'identità o di non identità tra le persone raffigurate nelle immagini e quelle sospettate sarà necessario eseguire una complessa indagine tecnica finalizzata alla soluzione di un problema di identità relativa, cioè della provenienza o meno di due termini confrontabili da uno stesso soggetto. La metodica usata per tale indagine prevede, anzitutto, l'osservazione attenta e minuziosa di ciascuno dei termini da confrontare, singolarmente presi, alla ricerca di caratteristiche sufficientemente individualizzanti. In secondo luogo si procederà alla comparazione diretta di tali elementi, onde evidenziare in essi corrispondenze e dissomiglianze significative. Il giudizio finale sull'identità dei termini confrontati varierà da possibile, probabile, molto probabile o certo, a seconda del numero e del valore identificativo, in ciascuno di essi, delle corrispondenze riscontrate. Il giudizio sarà di non identità nel caso venga rivelato anche una sola dissomiglianza significativa. Esempio emblematico è il confronto tra un frammento digitale trovato sul luogo del reato e l'impronta di una delle dita del sospettato, che possono costituire aspetti della medesima realtà, pur non essendo identici in senso assoluto. Nel tipo di indagini di cui parliamo i termini in comparazione sono costituiti da immagini fotografiche dei soggetti ripresi dalle telecamere da un lato e dei sospettati dall'altro (ottenute anche attraverso fotosegnalamenti mirati).

Utilizzando il materiale fotografico si procederà, attraverso ingrandimenti ed elaborazioni di immagini, ad un confronto diretto di dettagli morfologici, apprezzabili negli uni e negli altri. Le tecniche di acquisizione del materiale fotografico di base, quelle di confronto delle immagini e i parametri di giudizio in ordine ai risultati delle comparazioni variano notevolmente a seconda del sistema di identificazione adottato, fra quelli elaborati dagli studiosi della materia. Comunque, la risposta al quesito sull'identificazione o meno delle persone raffigurate nei fotogrammi degli indagati, non può prescindere dall'individuazione di elementi fisionomici fortemente caratterizzanti come i connotati salienti e i contrassegni (cicatrici, nei, mutilazioni), ma deve basarsi anche su dati di tipo matematici, ottenuti con software, come la statura e gli indici facciali, che si ottengono calcolando i rapporti delle distanze fra alcuni punti tracciati su ambedue i volti. Tuttavia, perché siano realizzabili i confronti tra le immagini degli eventuali sospettati, è necessario che presentino alcune caratteristiche:

1. Dovranno essere conservate e visionate le immagini relative ai fatti avvenuti nei giorni immediatamente precedenti al reato al fine di individuare magari non travisati, i malfattori che effettuano un sopralluogo preventivo;
2. le telecamere non devono essere troppo angolate né eccessivamente distanti dall'obiettivo o con il campo troppo aperto e devono riprendere in primo piano, di fronte e di profilo destro ogni soggetto che accede all'area controllata e possibilmente che sia in grado di riprendere la figura intera;

3. la telecamera dovrà inquadrare l'intero ambiente interessato in modo da ricostruire la completa azione criminale.

Purtroppo, a fronte dell'elevata richiesta di indagini identificative mediante elaborazioni di immagini, non vi è stata una concomitante proliferazione di centri di alta qualificazione professionale che abbiano garantito la formazione di personale esperto in grado di affrontare e gestire concettualmente e tecnicamente tale tipo di indagine.

La carenza di personale realmente esperto e qualificato in tale ambito, ha favorito il proliferare dell'italica improvvisazione. I risultati spesso ottenuti dall'applicazione di tecniche di indagine non codificate, effettuate da personale non esperto, hanno purtroppo ammantato le indagini identificative mediante elaborazione di immagini, di un'aurea di intrinseca aleatorietà, in quanto ritenuta foriere di giudizi spesso opinabili.